

Il 16 ottobre del 1978 Karol Wojtyla venne nominato Pontefice. Le trasformazioni della Chiesa verso il 2000

## I venti anni di Giovanni Paolo II itinerante «parroco del mondo»

Più di 80 viaggi intercontinentali, dodici encicliche che hanno trasformato la Chiesa. La critica del Papa polacco ai regimi dell'Est e al capitalismo. La contestata morale sessuale. Incerta la data del Concistoro per la nomina di 16 cardinali.

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, eletto al soglio pontificio il 16 ottobre 1978, entrerà da domani nel XX anno del suo pontificato e, se «Dio vorrà» come ha detto più volte e fortemente desidera, sarà lui a portare la Chiesa nel terzo millennio celebrando il grande Giubileo del 2000. Così, se fu il novantenne Leone XIII ad introdurre la Chiesa nel secolo XX della modernità e dell'elettricità, potrebbe essere Giovanni Paolo II, il primo Papa polacco della storia, che nel 2000 avrà ottanta anni, a traghettare la cattolicità, sempre più obbligata a dialogare con le diverse religioni e culture, al XXI secolo della postmodernità e della multimedialità.

Il pontificato di Karol Wojtyla era cominciato, a sorpresa perché nessun osservatore aveva puntato su di lui, il 16 ottobre 1978, quando il mondo era ancora diviso in due blocchi politico-militari contrapposti tra est ed ovest. Una divisione che Papa Wojtyla non aveva mai accettato tanto da contestarla nel gennaio 1982 con un clamoroso discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Con quel discorso attaccò il persistere in Europa di una situazione iniziata a Yalta nel febbraio 1945.

### 80 viaggi nel mondo

Così come non poteva accettare, abituato nella sua Cracovia ad avere contatti con la gente e soprattutto con i giovani, a svolgere la sua missione entro le mura vaticane. E, sviluppando il pontificato itinerante iniziato da Paolo VI, Giovanni Paolo II, con i suoi 80 viaggi intercontinentali e con le numerose visite nelle città italiane e alle parrocchie romane, ha finito per essere il «parroco del mondo», anticipando e favorendo quello che è divenuto un vero processo di globalizzazione dei popoli e della Chiesa. Solo quest'anno, e nonostante i suoi 77 anni e gli acciacchi che lo affliggono per gli interventi chirurgici subiti, ha compiuto sei viaggi importanti. È stato a Sarajevo, nella Repubblica ceca, a Beirut, in Polonia, a Parigi per l'incontro con i giovani, in Brasile. Ed è già in programma la visita a Cuba il 21 gennaio 1998.

Mettendo al centro del suo pontificato la questione dei diritti umani e della libertà fra cui quella religiosa, Papa Wojtyla ha contribuito, non soltanto, alla caduta dei muri ed allo sgretolamento dell'impero sovietico. Ma ha favorito anche la trasformazione, in senso democratico, di regimi dittatoriali ed oligarchici ancora dominanti negli anni ottanta in America latina. Si può dire che ha contribuito a cambiare il mondo e ne è risultato cambiato.

Il suo pontificato si è caratterizzato, oltre che per una dinamicità senza precedenti che ha sconvolto i vecchi protocolli vaticani, per la sua produzione magisteriale. Moltissimi i documenti prodotti al di là del



Giovanni Paolo II il giorno della sua elezione

Ap

le dodici encicliche, a cominciare dalla «Redemptor hominis» del 1979 con la quale stabilisce subito che è «l'uomo la via della Chiesa».

Con le sue tre encicliche sociali - «Laborem exercens» del 1981, «Solicitudo rei socialis» del 1987 con la quale pone la solidarietà come cardine dello sviluppo e la «Centesimus annus» del 1991 - Giovanni Paolo II ha portato la Chiesa a condannare il collettivismo dei paesi del socialismo reale, ma anche il modello capitalista «consumistico, edonistico e ateo», indicando, come alternativa, quello solidaristico. Una battaglia ingaggiata dal 1989, quando il capitalismo è apparso trionfare sul modello socialista, ad oggi.

Sul piano ecumenico non è stato da meno il suo impegno. Con l'enciclica «Slavorum apostoli» del 1985 teorizzò il dialogo con le Chiese d'Oriente, dopo lo scisma del 1054, e con la «Ut unum sint» del

1995 ha rimesso in discussione, per la prima volta nella storia, il suo «primato» di vescovo di Roma dichiarandosi disponibile a ridefinirlo «insieme» con le altre Chiese cristiane. Un impegno arduo proiettato al Giubileo del 2000 con la «Terzo millennio adveniente», ma che ha incontrato non poche difficoltà come hanno evidenziato il mancato incontro con il Patriarca di Mosca, Alessio II, il 21 giugno 1997 a Vienna e la stessa Assemblea ecumenica europea di Graz svoltasi subito dopo.

### I «documenti» del Papa

Resta, tuttavia, il suo grande merito di aver avviato un rapporto del tutto nuovo con gli ebrei chiamandoli «fratelli maggiori» durante la visita alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986 e con le ripetute denunce della follia nazista verso i sei milioni di ebrei, anche se un documento sull'Olocausto è ancora da

fare. Così come, recandosi per la prima volta in Germania nel 1980 volere rendere omaggio a Lutero per rimovere con il mondo protestante vecchie e superate scomuniche. E significative aperture ha promosso anche con il mondo musulmano.

Il pontificato di Karol Wojtyla ha avuto dei meriti pure nel riconoscere i «forti» fatti dalla Chiesa a Galileo, per ridefinire in modo nuovo i rapporti tra fede e scienza, e nell'ammettere grandi ritardi nel comprendere il ruolo della donna con la «Lettera alle donne» del luglio 1995 prima della Conferenza di Pechino. Ma permangono limiti gravi, con riflessi negativi anche sul piano ecumenico, per la ribadita opposizione al sacerdozio femminile ed all'uso dei contraccezioni, nonostante l'ammissione che la procreazione deve essere responsabile e, quindi, controllata con strumenti che non possono essere soltanto i metodi naturali.

Va poi riconosciuto che si deve a Giovanni Paolo II se, finalmente, la Chiesa italiana ha deciso di non farsi più coinvolgere in schieramenti politici o di partito, ponendo termine all'ambigua esperienza dell'unità politica dei cattolici. Importante anche la scelta di una Chiesa che, dopo essersi opposta ai movimenti risorgimentali per l'unità d'Italia, è per una «nuova unità» del Paese contro ogni forma secessionistica.

### Il prossimo Concistoro

Il vecchio Papa, anche se ancora lucido e pieno di progetti, non nasconde le sue precarie condizioni fisiche che sono sotto gli occhi del mondo. Di qui la sua esitazione circa la convocazione del suo settimo concistoro alla fine del prossimo novembre o a febbraio per avere a disposizione, nel primo caso 13 e nel secondo 16 posti, per nominare quanti cardinali non ottantenni mancano per raggiungere il tetto dei 120 porporati cui spetterà di eleggere il successore. Una scelta non facile dato che ci sono già quattro capi dicastero cui il titolo spetta di diritto ed altri arcivescovi di grandi diocesi. C'è, inoltre, il cardinale Joseph Ratzinger che, pur essendo ancora settantenne, vorrebbe lasciare per motivi di salute. E il Papa non vuole. Wojtyla è anche indeciso sull'opportunità di fare dei cambiamenti nella Curia, perché un vecchio Papa non si priva di collaboratori che conosce da tempo. Per esempio, monsignor Giovanni Battista Re che ha 63 anni, occupato dal 1989 il posto cardine di Sostituto ed è uno dei candidati al cardinalato. A rimuoverne uno, si fa poi il gioco dei birilli. Il Papa, quindi, si affida al tempo, e sperando di andare avanti, rinvia i cambiamenti. Sono questi i problemi del vicario di Cristo e di una struttura monarchica come la Chiesa non ancora toccata dai meccanismi della democrazia.

Alceste Santini

## Incontro tra il Papa, il rabbino e l'imam?

Nessuna conferma né smentita della notizia secondo cui sarebbe «imminente» un incontro tra papa Giovanni Paolo secondo, il rabbino capo Bakshi Doron ed il grande Imam di Al Azhar, sheikh Mohammed Sayd Tantau (massima autorità teologica sunnita) si è avuta al Cairo sia presso Al Azhar, sia presso la Nunziatura Apostolica. La notizia è stata diffusa dalla radio israeliana a tre giorni dal primo incontro che dovrebbe svolgersi nella capitale egiziana (ma non è stato confermato da Al Azhar) tra lo stesso sheikh Tantau e l'ambasciatore di Israele, Zvi Mazel, che ha consegnato al grande Imam una lettera del rabbino capo Bakshi Doron. Nel messaggio - ha reso noto Lior Ben Dor, dell'ambasciata israeliana - Bakshi Doron ha chiesto a Tantau di condannare ogni atto terroristico e di non giustificare alcuna azione di violenza a fini terroristici. Secondo Ben Dor, lo sheikh avrebbe risposto affermativamente, sottolineando di aver sempre condannato gli atti terroristici e di continuare a farlo in ogni occasione. Nel maggio scorso, tuttavia, il grande Imam di Al Azhar aveva affermato che se Israele rifiuta di rendere ad arabi e musulmani i loro diritti legittimi su Gerusalemme attraverso negoziati, sarà necessario difenderli con la forza, aggiungendo che «morire per recuperare i diritti legittimi rappresenta il martirio più alto». Il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls, non ha voluto commentare «per il momento» l'ipotesi del vertice tra il Papa e gli altri leader delle religioni monoteistiche, il rabbino capo Abakshi-Doron e lo sheikh egiziano Said Tantawi.

Si conclude a Roma la settimana di studi

## La trascendenza per Simone Weil, desiderio e mancanza nella ricerca di Dio

Scivola rapidamente verso la conclusione la settimana di omaggio alla figura di Simone Weil organizzata dall'assessorato alla cultura, dalla biblioteca Rispoli, dalla istituzione sistema delle biblioteche e centri culturali del Comune di Roma. C'era una tale ricchezza di occasioni, nel programma proposto, che sembra impossibile che già quasi tutto sia accaduto: resta un solo appuntamento ancora da cogliere, quello di venerdì alle 17, presso la Rai per l'anteprima del documentario televisivo scritto da Giancarlo Gaeta e prodotto da Rai educational.

«Vorremmo comprendere le ragioni dell'attualità di un pensiero libero e di un'esistenza altrettanto libera che mai come oggi ci appaiono così distanti», scriveva presentando l'iniziativa ai lettori di questo giornale, la settimana scorsa, Giuseppe Cantarano, e definiva «tragicamente inattuale» il pensiero della Weil. Altri aggettivi si sono rincorsi, già fino dai titoli, e poi nelle diverse comunicazioni del convegno: una donna assoluta. Impossibile. Pericolosa. Verrebbe da dire: altrettante dichiarazioni d'amore, e di inadeguatezza. Inadeguatamente, dunque, si può solo scegliere qualche tema in risposta, tra gli infiniti spunti offerti. Non è certo per caso se il padre benedettino Elmar Salman sottolinea con ripetuta asprezza che nessuno, tra i presenti in sala, è in grado di rispondere all'altezza dell'appello che i testi di Simone Weil lanciano: se riprende l'immagine di cui già si era servito, qualchemese fa, nell'occasione inaugurale delle giornate attuali: «Gli occhi della Weil, come quelli di Kafka, sono colmi di una aggressività soave: la violenza ferita e vulnerata di un capriolo. E - si chiede e chiede padre Salman - chi potrebbe reggere a tale sguardo?»

Eppure quello sguardo chiama: basta già a testimoniare l'ampiezza del pubblico non solo e non prevalentemente composto di specialisti presente all'iniziativa. Forse già la prima parte del convegno, dedicata a indagare l'unitarietà nella vita e nell'opera di Simone Weil, indica un utile punto di partenza. Si può, rozzamente, riassumerlo dicendo che è proprio impossibile considerare separatamente, in lei, le scelte di vita dall'andamento del pensiero. Per questo, sottolineano Domenico Canciani e Gabriella Fiori, e in forma diversa, gli studiosi francesi Robert Chevanier e André Devaux, è importante mantenere aperto il «problema biografico» che la riguarda. Ricostruire e riconnettere. I gradi temi che impegnano la sua breve e intensissima esistenza, e diedero vita alla sua densa scrittura, incredibilmente ampia, per quantità e qualità, furono quelli della politica e del lavoro, della guerra e dell'ebraismo, poi della ricerca spirituale, della passione di Dio. La sventura, la forza, la mistica. Una sequenza logica (lo dice Canciani) che, in Simone Weil, fa procedere di pari passo «la necessità di combattere, e l'innuità di combattere con le stesse armi

dell'avversario».

Vicinissimo alle questioni del nostro tempo è quello che Angela Putino, curatrice scientifica, insieme a Roberto Esposito, del convegno, definisce il problema della forza. Omero, nell'Iliade, racconta la guerra di Troia, come una vicenda nella quale non c'è nessun merito, nessuna legittimazione della vittoria, ma solo comune necessità, comune sventura, comune illusione di potenza. Poi, con Roma, la vittoria è consegnata al migliore, a colui che viene selezionato nel conflitto darwiniano. «Un principio assoluto è calato nel vincitore, che afferma se stesso purificandosi da ciò che è spurio e inadatto, trovando chi è con questo gesto». La guerra (oggi così tragicamente attuale), appare dunque legata a un modo di concepire la forza: fare valere una cancellazione, la cancellazione del nemico, giustificandola.

La forza. La potenza. Da Dio è partito il discorso, a Lui ritorna. «Discorso di Aristofane. L'Amore che rimedia al peccato originale mette fine alla dualità. "Ciascuno di noi è il simbolo di un uomo (simbolo, segno di riconoscimento costituito da un oggetto tagliato in due), tagliato, come i rombi, da uno in due. Ciascuno cerca il proprio simbolo". L'unità dell'uomo è trascendente rispetto alla persona, come per la Trinità. Gli uomini che hanno per «simbolo» una donna, le donne che hanno per «simbolo» un uomo trovano la loro unità nell'atto carnale. Gli altri non possono. Sono i mistici». Così scriveva Simone Weil, (il virgolettato nel virgolettato si riferisce al Platone del Simposio), nel numero del «Quaderni di Marsiglia», data marzo del 1942. Dio è per lei, dice Luisa Muraro, il completamento di una mancanza che non si può guarire. Una mancanza che Simone Weil certo non nomina frequentemente; ma che conosce, avendo patito su di sé la «stupida sventura» (la sofferenza che mai si sceglie, e alla quale non si può sfuggire), di essere nata donna ed ebrea. Dunque, la differenza femminile affiora nella scelta mistica di Simone Weil.

Tra i tanti materiali avvicinati a un possibile sguardo dall'iniziativa, c'è, anche, un piccolo volume intitolato «Simone Weil a Roma». «Leggendo Simone Weil, non solo si conosce il suo pensiero, ma si arriva al proprio», scrive Alessandra Bocchetti in uno dei testi che vi sono raccolti, e ricorda quella che può essere considerata una delle serie ragioni, quelle che non hanno nulla a che fare con la moda, dell'attenzione ricevuta dalla vita e dall'opera weiliana nell'ultimo decennio. Quell'amore femminile (ne è un esempio il convegno stesso, di cui è stata artefice Maria Pia Mazzotti, bibliotecaria alla Rispoli), che, nel tempo della fine del patriarcato, l'ha circondata, certo da maggiore o minore distanza: ma per il quale c'è, ancora, quello che Bocchetti chiama «un fastidio degli uomini colti».

Rinalda Carati

# Non perdere il treno!

Ultima chiamata! In edicola, sul binario del grande cinema de l'Unità, sono tornati cinque successi:

**Jules e Jim, Professione: reporter, Mediterraneo, Maledetto il giorno che ti ho incontrato e I mostri.**

Il biglietto è economico: ogni videocassetta costa solo 7.000 lire e trasporta un fascicolo del **Nuovo**

**Dizionario del cinema** di Fernaldo Di Giammatteo.

E allora che aspetti? Non perdere il treno!.



Ora o mai più a 7.000 lire **cinema** **LU**